La Federazione di Livorno ha sinora sottoscritto per l'UNITA' 14.269.840 lire, pari al 125,72% dell'obiettivo. Pistoia ne ha versate 5.963.420, pari al 106%. Complessivamente, la Toscana ha sottoscritto a tutto ieri 82.085.300 lire, pari al 108% dell'obiettivo.
Compagni, avanti verso i 500 milioni per l'UNITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Federazione di Lecco, con 1.968.640 lire versate, ha raggiunto il 135% dell'obiettivo; quelle di Pordenone e Parma, hanno raggiunto il 100% rispettivamente con 850.000 lire e 6 milioni.
Compagni, sottoscrivete e fate sottoscrivere per L'UNITA'

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 277 | GIOVEDI' 6 OTTOBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 · Arretrata L. 30

QUESTI ambasciatori

Succede un fatto a Milano, lo stesso che è successo a Venezia, lo stesso che è accaduto a Parigi. E' l'ondata di simpatia verso il complesso del Teatro classico della Repubblica popolare cinese.

La parte che riguarda la critica teatrale e musicale ha avuto largo spazio nelle terze pagine di tutti i giornali. Il coro di lodi è stato unanime, come unanime l'espressione di simpatia. Ed appunto per questo motivo, che finalmente ci esime dalla polemica e ci allontana nello stesso tempo da ogni sospetto di faziosa speculazione, riteniamo doveroso portare l'eco di questo avvenimento eccezionale, dalla terza alla prima pagina.

In Francia ci ha preceduto il quotidiano politico *Le Monde* in una serie di argomentazioni che puntavano, pressochè, alle stesse nostre conclusioni. Non faremmo quindi l'interesse del nostro Paese se non ponessimo con chiarezza, a nostra volta, la questione sul terreno più squisitamente politico. E siamo alla sostanza.

La Repubblica popolare cinese è una realtà di 600 milioni di uomini, in un territorio ricco ed immenso: uomini finalmente uniti nell'idea di far progredire il loro Paese e tornare a prendere parte alle cose del mondo col peso che deriva dalla loro storia antica e recente e dalla loro civiltà. Per qualche anno, a causa della politica dei blocchi contrapposti, si è tentato, da una ben definita parte del mondo, di negare questa realtà. Si è tentato altresì di schiacciarla con le armi. Ma l'uno e l'altro tentativo sono falliti. Ora la situazione è mutata. Le armi puntate contro la Repubblica popolare cinese, anche se sono ancora ravvicinate, sono ormai al piede ed ignorare la Cina di Mao Tse-dun non è più possibile.

Da una parte sempre più vasta di nazioni la Repubblica popolare cinese è stata riconosciuta. Da un'altra parte i commerci e gli scambi culturali, per forza propria, hanno addirittura preceduto il riconoscimento ufficiale. Dall'ultima parte, quella fino a ieri schierata frontalmente contro la Cina, cioè quella statunitense, si è impegnati a Ginevra in discussioni a tavolino quanto mai laboriose, ma quanto mai fruttuose e non solo per Cina e Stati Uniti, ma per tutto il mondo.

Il nostro Paese da quale parte collocarlo? I circoli clericali vogliono che l'Italia, rispetto alla Cina, stia ancora nascosta dietro l'uscio americano. Nelle sfere di governo qualche timido accenno si è avuto nell'ultimo discorso del ministro Martino in Parlamento. Ma subito le solite fonti semi-ufficiose, che controllano i passi dei ministri e ne censurano le parole, si sono affrettati a dire che nulla muta nella nostra politica estera, nonostante i fatti nuovi che tendono a modificare la struttura politica del mondo.

E' come hanno starnazzato le oche atlantiste, quando il Presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri hanno ricevuto il compagno Nenni alla vigilia del suo viaggio in U.R.S.S. e nella Cina popolare! Cosa voleva questo Nenni? Quale delitto di lesa patria voleva egli compiere? Guai a lui se osava spianare la via dell'amicizia con l'U.R.S.S. e con la Cina popolare.

Ed ecco che, con crescente entusiasmo di città in città, si manifesta da parte d'ogni ceto, anche dai ceti ricchi e persino straricchi oltre che da parte del popolo, attorno al complesso del Teatro classico cinese, la più sincera simpatia per questi artisti e l'alto grado della loro arte, della loro civiltà e del loro costume.

Se questi spettacoli potessero durare ancora, ci vorrebbero mesi prima che ogni posto in teatro non fosse esaurito e l'entusiasmo crescerebbe di sera in sera. Questi artisti sono eloquenti, sinceri ambasciatori di amicizia.

Chi è allora che si oppone al riconoscimento della Cina, al raccordo di scambi economici e culturali? Persino i giornali della grossa borghesia, *24 ore, Il sole, La gazzetta del popolo* e tanti altri, hanno chiaramente chiesto che questi scambi avvenzano ed al più presto. Chi è che vuol contrastare questa volontà ormai unanimemente dimostrata non solo dal popolo lavoratore, ma da parte di industriali, di commercianti, di strati larghissimi dei ceti possidenti?

Un gruppo di trappisti clericali, una cricca di oltranzisti per paura che si rompa il cerchio gretto dei loro personali interessi e delle loro sciocche paure. Non altri.

Forse mai come in questi giorni a Milano, e non solo dalla nostra parte, si è sentito come il velo oscurantista col quale si vorrebbe irretire i rapporti del nostro grande Paese con il mondo debba essere stracciato. L'amicizia, i buoni rapporti, il riconoscimento ufficiale, gli scambi culturali e commerciali con la Cina si impongono, e per volontà di popolo, anche per il nostro Paese.

DAVIDE LAJOLO

LA CONCLUSIONE DEL CONVEGNO DEI SINDACI A FIRENZE

Un solenne patto di pace fra le capitali del mondo

Una lettera all'ONU in cui si chiede l'interdizione delle armi atomiche, un effettivo disarmo e un sistema di sicurezza collettiva - Calorose accoglienze al rappresentante cinese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 5 — Quanto era stata coreografica la seduta inaugurale, altrettanto semplice è stata la seduta di chiusura del Convegno mondiale dei sindaci, durante la quale è stato firmato dai rappresentanti di 37 capitali dell'Europa, dell'America, dell'Asia e dell'Africa, il patto di amicizia e di pace.

Alla destra della presidenza era il Consiglio comunale fiorentino al completo; nel maestoso salone dei «Cinquecento», tutto attorno ai rappresentanti di popoli e di civiltà così diverse, una folla strabocchevole di parlamentari, di sindaci di numerose città italiane (oltre 400 sono già i messaggi giunti a Palazzo Vecchio da parte di giunte e di consigli comunali), di cittadini di Firenze.

FIRENZE — Il delegato cinese Ciu Ci Cian e La Pira

E' il sindaco La Pira che mette ai voti la mozione finale, redatta da una commissione designata dal Convegno e composta da Jasnov, presidente del Soviet di Mosca, da Wilkinson, assessore anziano di Londra, e dallo stesso La Pira. Il documento, che nella sua scarna semplicità esprime efficacemente il significato e il valore di questo incontro, dice testualmente:

La mozione finale

«Noi, sindaci e rappresentanti dei sindaci delle capitali di 37 Paesi del mondo, riuniti a Firenze dal 2 al 6 ottobre 1955, approviamo unanimemente la seguente mozione:

«1) Affermiamo il valore della città, quale patrimonio spirituale e materiale di vitale importanza per tutta la umanità, patrimonio che le generazioni passate hanno affidato alla generazione presente, perchè sia trasmesso e aumentato e in nessun modo dilapidato, alle generazioni future.

«2) Dichiariamo che se per effetto della guerra, questo sano patrimonio creato e accumulato dal lavoro di molte generazioni venisse distrutto, si commetterebbe un atto contro la civiltà umana e si arrecherebbe una irrimediabile perdita materiale e spirituale, non solo per la generazione presente ma per tutta l'umanità anche nelle generazioni future.

«3) Invitiamo pertanto gli uomini responsabili del destino dei popoli a rinunziare alla guerra e a risolvere le vertenze internazionali con spirito di collaborazione, ricorrendo soltanto a negoziati pacifici e costruttivi. Invitiamo altresì ad allargare e intensificare le relazioni fruttuose fra i diversi Paesi, allo scopo di sviluppare sempre più i legami pacifici, tecnici, economici, sociali, politici, culturali, religiosi, edificando una pace giusta, stabile, operosa, fra tutti i popoli della terra».

Un lungo applauso dei sindaci, cui si associa il pubblico, sottolinea l'unanime approvazione che si ripete per accogliere la proposta, presentata questa mattina dal sindaco di Bucarest, di inviare una lettera all'ONU per accompagnare la mozione finale.

Nella lettera è detto: «Noi, sindaci di 37 capitali e di altre grandi città dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, riuniti a Firenze dal 2 al 6 ottobre del '55 salutiamo cordialmente i delegati della nona Assemblea generale dell'ONU e li preghiamo di accettare il nostro più sincero e caloroso augurio di successo per i lavori dell'Assemblea.

«Siamo sicuri di esprimere il desiderio e la volontà dei milioni di abitanti delle nostre città dichiarando che essi desiderano vivere in buona armonia, e fare tutto quanto è possibile per incrementare la conoscenza e la comprensione reciproche, per il rafforzamento dei legami di collaborazione e di amicizia con tutte le città e con tutti i popoli del mondo intero.

«Per noi sindaci è cosa della massima importanza che l'energia atomica e tutte le conquiste tecniche moderne, nonchè tutte le risorse finanziarie dei nostri Paesi, siano utilizzate non per l'annientamento delle nostre città ma per incrementarle, e costruirvi nuove case e scuole e ospedali e monumenti di arte e giardini.

Sollecitati dal desiderio ardente di vedere instaurarsi nel mondo una pace solida e duratura, noi domandiamo alla assemblea generale dell'ONU, a nome dei milioni di cittadini delle nostre capitali, di aumentare gli sforzi affinchè si realizzino il più presto possibile degli accordi per l'interdizione delle armi atomiche, per un disarmo effettivo e l'instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva per tutti i Paesi di Europa e del mondo intero, sulla base del rispetto della indipendenza e della sovranità nazionale di tutti i popoli».

Subito dopo il sindaco La Pira, rivolto ai consiglieri municipali di Firenze, ha rassegnato il mandato ricevuto di promuovere, a nome del Comune, una efficace azione in difesa della pace: «La mia opera — egli ha detto — per quanto riguarda questa iniziativa, è ora compiuta». I rappresentanti dei gruppi consiliari hanno quindi parlato per esprimere il loro plauso (ad eccezione delle stonate parole del rappresentante liberale) per il successo del convegno che ha fatto di Firenze, durante questi brevi giorni di fruttuosi dibattiti, la capitale della pace.

Oriente e Occidente

Il compagno Mazzoni, capo del gruppo comunista, ha concluso il suo intervento dicendo: «Il fatto che i sindaci delle città di Oriente e di Occidente si riuniscano in Italia per iniziativa unanime e concorde del nostro consiglio municipale, assume un valore altamente significativo. Il nostro Paese, la nostra città, hanno bisogno di una nuova situazione che, aprendo la via al disarmo, ci consenta di volgere tutte le nostre energie alla soluzione dei problemi del lavoro, alla soddisfazione delle sempre maggiori esigenze civili, sociali, umane, in modo che i prodotti del nostro lavoro siano maggiormente conosciuti sul mercato mondiale, in modo che l'Italia sia presente col proprio peso di grande e civile nazione nel consesso delle Nazioni Unite e vi eserciti la propria missione di pace. L'auspicio nostro, il nostro convincimento è che questo atto sia un efficace contributo per vincere gli scettici e i timorosi di una nuova politica di intesa e di amicizia tra i popoli, per favorire la distensione internazionale e la comprensione tra i paesi di tutto il mondo».

Quindi La Pira invita i sindaci ad apporre la loro firma in calce al patto di pace, il quale dice: *«I sindaci delle capitali del mondo, riuniti a Firenze nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, si promettono reciprocamen-*

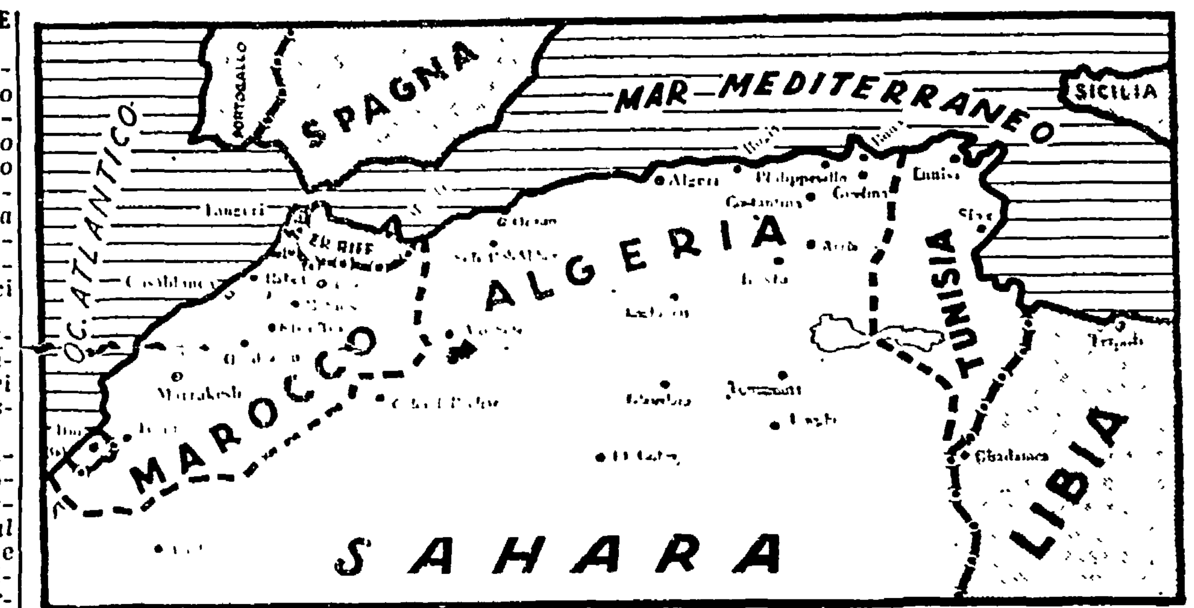
GIORGIO FANTI

(Continua in 7. pag. 8. col.)

IL GOVERNO FRANCESE SULL'ORLO DELLA CRISI

Faure si dimetterebbe oggi
Rovesci dei colonialisti in Marocco

I gollisti minacciano di ritirarsi dal ministero se la politica ultra-colonialista non sarà accolta — Furiosa battaglia in corso nella zona di Fez



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5. — *Prima ancora dell'inizio del dibattito sul Nord Africa all'Assemblea nazionale, il governo Faure è giunto oggi sull'orlo della crisi, mentre nel Marocco e in Algeria divampa con violenza l'offensiva della guerriglia e le forze colonialiste registrano rovesci a catena.*

Domani, prima che il dibattito parlamentare abbia inizio, si riunirà il Consiglio dei ministri per esaminare la possibilità di dimettersi.

Un grave colpo al ministero presieduto dallo esponente radicale è stato inferto, infatti, questa sera, dal gruppo repubblicano-sociale (ex gollisti), il quale ha minacciato di ritirare dal governo i suoi rappresentanti, «a meno che il presidente Coty non accetti di unire nel governo tutte le forze nazionali»: di includere, cioè, nella attuale compagine i rappresentanti più qualificati della destra colonialista.

Domani, una delegazione esporrà tale richiesta a Coty.

Anche il partito dei contadini avrebbe deciso di chiedere al suo rappresentante nel governo, il ministro dell'agricoltura Jean Sourbet, di dimettersi.

Da ieri, intanto, il governo è completamente esautorato per quanto riguarda la condotta degli affari marocchini. Come è noto, infatti, il residente generale Boyer de Latour, dopo la sua fittizia e teatrale minaccia di dimissioni, ha semplicemente respinto ieri l'intimazione di procedere alla costituzione del «Consiglio del trono», fattagli da Parigi, ed ha assunto a Fez la direzione delle operazioni di guerra.

Il gesto compiuto dal residente generale, il quale ha fatto sapere che «svolgendo la sua politica terrà conto dell'opinione di tutti i settori», ossia dei suoi amici di Présence Française, irriducibili sostenitori di Ben Arafa e avversari delle riforme, appare gravissimo, sia dal punto di vista disciplinare, sia per le conseguenze che provocherà nel Marocco: con questo gesto, infatti, si dice chiaramente agli arabi che la Francia è decisa a tradire la parola data.

L'«Esercito di liberazione del Nord Africa», costituito ieri attraverso la fusione dei movimenti di resistenza marocchino e algerino, sta già dando in queste ore la sua risposta a questi vergognosi voltafaccia. Lo provano, sebbene le autorità di Rabat mantengano la Francia nella più assoluta disinformazione circa l'andamento delle operazioni militari, la partenza per il Marocco del 43° reggimento di fanteria e quella del 16° battaglione di «cacciatori delle Alpi».

L'intera regione attorno a Fez, limitata a nord dal confine del Marocco spagnolo, a sud da Taza e ad est dal confine algerino, è stata oggi dichiarata «zona di operazioni militari», mentre è in corso la evacuazione dei civili francesi e dei collaborazionisti marocchini da Taha Suk, Ahermumu, Aineste, più a sud e ad ovest, ciò che lascia pensare ad un prossimo estendersi dei combattimenti.

In questa regione, è chiaro che il dispositivo francese è stato spezzato e che un numero imprecisato di guarnigioni sono isolate, sotto l'attacco dei guerriglieri. Tale è la situazione di Bured e Tizi Uzli, dove una colonna mista di soldati appartenenti alle formazioni impiegate in Corea e in Indocina e di uomini della Legione straniera, sotto il comando del colonnello Boreille, sta cercando vanamente di riallacciare i contatti con il forte Baguared. Da Aknul, una colonna di carri armati è partita per portare soccorso agli uomini del colonnello Boreille, ma è stata a sua volta intercettata e impegnata.

Mentre la colonna partita da Aknul si apre la via palmo a palmo tra le rocce di Taza, con l'aiuto di pezzi di artiglieria da 105 mm., si è appreso stasera che i guerriglieri hanno attaccato di sorpresa la sua base di partenza, infliggendo ai difensori gravi perdite. La battaglia continua.

Questa sera, l'Esercito di liberazione ha emesso il suo primo bollettino di guerra.

M. R.

RIVELANDO ALLA CAMERA UNA SERIE DI IMPRESSIONANTI FATTI

Alicata chiede un'inchiesta in Calabria sul banditismo e l'attività della polizia

Decine di migliaia di permessi per porto d'arma concessi a pregiudicati - Il bandito Romeo avrebbe scritto un memoriale - Il compagno Gianquinto denuncia la grave situazione determinatasi a Trieste

La Camera ha proseguito ieri la discussione sul bilancio degli Interni. Nella seduta mattutina hanno preso la parola gli on. VALANDO (dc), Stefano CAVALIERE (PNM), AGRIMI (dc), MURDACA (dc) e PIERACCINI (PSI).

Il monarchico Cavaliere ha parlato da fascista chiedendo la soppressione della libertà di sciopero.

L'on. Agrimi ha trovato modo di lamentarsi dell'opposizione di sinistra perchè oltre che rendere difficile il lavoro al Ministero degli Interni con le sue critiche, essa non sarebbe costituzionale in quanto segue i principi di Lenin che — sostiene l'oratore — voleva sciogliere i parlamenti borghesi. Al democristiano ha ribattuto il compagno Pieraccini ricordandogli che un Parlamento democratico borghese ha una sua validità quando riesce a risolvere i problemi del Paese; la critica di Lenin si rivolge appunto a quei Parlamenti che non sono in grado di partecipare alla vita della società che rappresentano, e che non ne risolvono i problemi. Sta dunque in tutti noi — dice con calore il deputato socialista — dare vita, con il Parlamento, ad un ordinamento veramente democratico, che possa portare alla direzione dello Stato le masse popolari. E la maggioranza farebbe bene a ricordare, per quanto riguarda le accuse di «incostituzionalità» che ci rivolge, per via delle nostre critiche «eccessive», la lotta dei cattolici nei confronti del parlamento liberale italiano.

AGRIMI: Ma i cattolici lo dicevano di essere contro quel sistema!

La crisi di Trieste

PIERACCINI: Benissimo: noi non diciamo invece di essere contro questo Parlamento.

AGRIMI: Avete paura di dirlo.

PAJETTA: Non abbiamo avuto paura del fascismo, avremmo paura di voi!

Pieraccini termina chiedendo una norma transitoria per l'assistenza ai ciechi civili, abbandonati dal governo.

Dopo solo due ore di interruzione, la seduta riprende alle 16, col discorso del compagno GIANQUINTO dedicato esclusivamente all'esame della situazione di Trieste. L'oratore comunista tratteggia rapidamente un quadro dell'economia triestina: l'occupazione è discesa negli ultimi quattro anni da 91 mila a 85 mila unità; i disoccupati sono oggi 17.530 e cioè il 6% della popolazione (mentre nel resto d'Italia sono il 3,3 per cento); il numero dei pegni è aumentato dal luglio all'agosto scorso del 2%; a Trieste si è verificato per la prima volta un fenomeno nuovo e triste, l'emigrazione in massa.

A questa crisi economica senza precedenti nella storia di Trieste — continua Gianquinto — si accompagna un regime poliziesco più aspro che nelle altre zone italiane. Il memorandum d'intesa e lo statuto speciale che garantisce ai triestini i diritti democratici non sono stati applicati. Di contro, regna sovrana la legge di Pubblica Sicurezza, strumento di oppressione e di discriminazione. Lo stato delle libertà a Trieste ha raggiunto un punto critico. Ne è prova la documentazione impressionante raccolta nel Libro Bianco redatto dal Comitato per la difesa della libertà.

Ecco i fatti più gravi che vi sono descritti: il 17 e il 29 novembre del 1954 agenti di polizia avvicinano liberi cittadini per le strade e chiedono loro se sono iscritti a un partito di sinistra, dove lavorano e quanto guadagnano. Il 7 novembre 1954, un comizio di Vidali è vietato sotto lo specioso pretesto di «pericolo per l'ordine pubblico». Dal 20 al 30 marzo 1954, vengono eseguiti rastrellamenti polizieschi nelle trattorie e nei ritrovi popolari, con arresti in massa di lavoratori noti per essere iscritti al Partito comunista. Il 2 dicembre 1954, numerosi operai del Cantiere San Marco vengono arrestati perchè privi di documenti e, dopo una notte di carcere, fotografati e schedati.

Gianquinto denuncia quindi anche le gravi persecuzioni contro le minoranze slovene (cui è stato negato di celebrare il cinquantenario della morte del loro poeta nazionale che pure era un prete cattolico) e conclude avanzando le seguenti rivendicazioni a nome di tutta la popolazione democratica triestina: liquidare tutte le bardature dell'occupazione militare; abrogare le leggi emanate dal Governo militare alleato in contrasto con il memorandum d'intesa e con lo statuto speciale; inserire i rappresentanti dell'Opposizione negli organismi pubblici non elettivi; rispettare i diritti delle minoranze etniche.

Dopo un discorso del missino DI STEFANO sui problemi dell'assistenza, parla il compagno ALICATA, il quale affronta la questione dell'ordine pubblico in Calabria. Egli rivolge subito una critica severa al ministro dell'Interno per aver mostrato di voler risolvere tale problema con i metodi polizieschi e con gli stessi uomini che furono usati in Sicilia e in Sardegna, ripetendo le stesse campagne pubblicitarie dirette a distorcere l'attenzione del pubblico dalla sostanza delle cose e rivelando l'incapacità dell'attuale classe dirigente di comprendere le radici dei mali che affliggono il Sud.

L'operazione Marzano

Rapida ma efficace è la descrizione che l'oratore fa della situazione creata in provincia di Reggio Calabria dal questore Marzano: la popolazione è tenuta in un regime da stato d'assedio; retate indiscriminate vengono compiute nelle piazze e nelle strade dei comuni oggetto dell'operazione Marzano; persone oneste vengono fermate per 24 ore e poi rilasciate con le scuse; perquisizioni a casaccio vengono operate nelle campagne arrestando chiunque sia privo di una carta d'identità; non molto tempo fa un autista è stato fermato nel comune di Bianco e bastonato fortemente da quattro agenti sol perchè li aveva invitati a non fargli perdere tempo.

Ma questo — continua Alicata tra l'attenzione dell'Assemblea — è ancora poco. In questi giorni, onorevole Tambroni, sono stati distribuiti a noti pregiudicati permessi di porto d'armi e persino di porto d'armi automatiche. Questi permessi recano la firma di Marzano e sono stati dati, tra gli altri, ai pregiudicati Rocco Quirino

(Continua in 7. pag., 7. col.)

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula X di Montecitorio per oggi alle ore 9,30 precise

I fascisti dicono quel che Fanfani dice

Abbiamo notato ieri che il giornale repubblichino di Roma ha espresso, col linguaggio brutale e becero dei fascisti, quel che in fondo in fondo pensano — ma non hanno il coraggio di dire — sul problema della distensione internazionale i circoli dirigenti democristiani e in particolare l'on. Fanfani. Oggi, dopo aver ascoltato il discorso di Almirante sulla politica interna, possiamo dire — senza neanche il dubbio di un interrogativo — che i fascisti dicono quel che Fanfani dice sul problema della distensione interna. Alla Mendola Fanfani sostenne che non vi può essere vera distensione internazionale e interna fin quando non siano stati liquidati i partiti comunisti «paracadutati» dall'URSS nell'Occidente e particolarmente nel nostro Paese. Almirante ha sostenuto ieri a Montecitorio che la distensione internazionale non è accettabile fin quando i comunisti italiani e i loro alleati non siano stati ridotti all'impotenza.

La coincidenza colpisce e deve indurre alla riflessione quegli ambienti cattolici che ancora non hanno valutato appieno la funzione della politica fanfaniana sul piano interno e su quello internazionale.

Perchè i fascisti parlino in questo modo lo si capisce: essi sono le vere vittime della distensione ed è naturale che urlino con la rabbia degli impotenti contro le forze che hanno dato il contributo decisivo allo stabilimento di un nuovo clima internazionale. Meno naturale è invece che a sostenere le stesse tesi sia quel Fanfani che pure rivendica al suo partito il merito esclusivo di aver contribuito alla distensione internazionale.

Confusione fra gli atlantici greci dopo l'improvvisa morte di Papagos

Il ministro delle comunicazioni Karamanlis, «terzo uomo» fra Stefanopulos e Canellopulos, incaricato di formare il governo - Il «raggruppamento ellenico» minaccia di frantumarsi - Verso nuove elezioni?

ATENE, 5. — Un nuovo colpo di scena si è aggiunto oggi ai vertiginosi sviluppi della crisi politica greca, esplosa clamorosamente lunedì dopo un prolungato periodo di incubazione. Mentre la morte di Papagos aveva scatenato una lotta a coltello per la successione fra il ministro degli Esteri, Stefanopulos, e quello della Difesa, Canellopulos, questa sera re Paolo di Grecia ha improvvisamente convocato al palazzo reale una terza personalità, il ministro delle Comunicazioni e dei Lavori pubblici, Karamanlis, e gli ha chiesto di cercare di formare un nuovo governo. Karamanlis ha dichiarato di aver già pronta la lista del gabinetto, che potrebbe prestare giuramento domani, e che si proporrebbe di risolvere i più urgenti problemi del Paese e di «preparare la strada alle elezioni, che avranno luogo a una data appropriata».

Ambizioso ed attivo, questo «terzo uomo» emerso improvvisamente nella lotta per il potere, si era acquistato negli ultimi anni una certa notorietà nell'ambito dei circoli dirigenti greci, ed era considerato da taluni, dopo le dimissioni e il passaggio all'opposizione dell'ex-ministro della Pianificazione economica Spiro Markezinis, come «il più efficiente collaboratore di Papagos». Egli controlla ora una larga fazione del «raggruppamento ellenico», la formazione politica fondata da Papagos; e la sua designazione potrà, anzichè conciliare, acutizzare e complicare le lotte interne con le altre fazioni che fanno capo a Stefanopulos, Canellopulos e al ministro di Stato Tsuderos, che ha lasciato il governo lunedì.

Dipanare la matassa degli ultimi avvenimenti, nei quali lotta politica, contrasti di fazione, e manovre ancora più torbide si intrecciano confusamente, appare piuttosto difficile.

Dal punto di vista politico, la crisi si andava sviluppando da vari mesi, sin da quando la conclusione del trattato austriaco, la normalizzazione dei rapporti sovietico-jugoslavi, la conferenza di Ginevra, hanno posto alla Grecia il problema di adeguare la sua politica alla nuova situazione internazionale. Nelle ultime settimane, la questione di Cipro, le violenze antigreche in Turchia, il voto contro la Grecia dato dai Paesi atlantici all'O.N.U. sul problema di Cipro, hanno messo in luce quanto radicalmente la permanenza della Grecia nella N.A.T.O. contrasti con i suoi più profondi interessi nazionali.

Si è ingigantita così, di giorno in giorno, la richiesta di una profonda revisione della politica estera greca, di un radicale mutamento governativo, della convocazione di nuove elezioni. Il fronte delle opposizioni al governo si è esteso e rafforzato, e ogni giorno nuove personalità politiche separavano le loro responsabilità dalla politica estera governativa, chiedendone la revisione. In queste condizioni lo stesso governo greco è stato costretto a prendere qualche timida posizione di difesa degli interessi nazionali, fino alla decisione di non far partecipare le forze armate greche alle manovre N.A.T.O. e di non consentire agli aerei militari atlantici l'uso dei campi d'aviazione greci; ma l'opinione pubblica reclama una più radicale revisione politica e la sua pressione si è avvertita ormai nelle stesse file governative.

Si è giunti così a lunedì, quando la crisi ha cominciato a venire alla luce. Il vecchio maresciallo Papagos, amma-

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato oggi alle ore 11,30 nella sede del gruppo stesso.

Il dito nell'occhio

Un caso stupefacente

L'argentino signor Teisaire ha dichiarato: «Peron mancava assolutamente di sentimenti affettivi. Egli non amava nè la madre, nè la moglie, nè il fratello». Inoltre, sempre a detta del Teisaire, Peron era un «incallito consumatore di stupefacenti ed era in connivenza con eminenti personalità del mercato nero».

Il signor Teisaire è stato fino all'altro giorno presidente del partito peronista e vicepresidente della Repubblica con Peron. Inoltre, dice il Tempo, sua moglie lo ha abbandonato per andare a vivere con l'aiutante di campo di Peron, e lui stesso è «una tristemente nota vittima della cocaina».

Il governo argentino, dopo aver ampiamente diffuso le dichiarazioni di Teisaire ha detto che «le critiche debbono svolgersi su un terreno elevato», e che bisogna «dare a Cesare quel che è di Cesare». La cocaina, invece, bisogna dividerla equamente fra tutti.

Il fesso del giorno

Juan Peron ha dichiarato che non verrà in Europa non avendo, al momento, denaro sufficiente per compiere il viaggio.

Dai giornali.

ASMODEO